

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 2022
CORRIERE DELLE ALPI

BELLUNO 21

Il progetto Europe Direct all'evento conclusivo al termine di un percorso partecipativo stimolato da Gal, Uncem e Ue

Collegamenti, cooperazione e digitale Le richieste dei giovani della montagna

IL PROGETTO

Migliorare gli spostamenti e interni e verso l'esterno, potenziare le infrastrutture digitali e creare opportunità professionali. I giovani che vivono in montagna rivelano un nuovo approccio alle problematiche dei loro territori, cercando e proponendo soluzioni innovative che consentano loro di restare lì dove sono cresciuti. Offre spunti incoraggianti la conclusione del progetto "Dai voce alla tua visione" rivolto ai giovani che vivono nella montagna veneta e promosso da Europe Direct insieme al Gal Prealpi e Dolomiti, all'Uncem Veneto, alla Camera di Commercio di Treviso e Belluno Dolomiti, in collaborazione con i Gal Alto Bellunese, Baldo-Lessinia e Montagna Vicentina nell'ambito dell'Anno europeo dei giovani. Proprio l'Unione Europea era al centro di questo progetto, che ha coinvolto oltre 40 giovani veneti in un percorso partecipativo itinerante che si è chiuso ieri con

un evento nella sede della Camera di Commercio di Belluno, in collegamento anche con alcuni referenti di altri Paesi dell'Unione.

A mediare e stimolare i ragazzi durante gli incontri è stato il sociologo Diego Cason, che sintetizza così l'esito del lavoro fatto: «È stata realizzata una raccolta di opinioni, aspirazioni e punti di vista con un campione di giovani rappresentativo solo in parte della popolazione di riferimento. Ne emerge una visione dinamica e volitiva del futuro, non ci si sofferma sui problemi ma si cerca di individuare percorsi per superarli», spiega Cason. «Come? Con innovazione, collegamenti, apertura verso il mondo, capacità di coordinamento e di vedere soluzioni che ancora non ci sono. Sono stati proposti nuovi strumenti e modelli di business che vanno oltre i pregiudizi sulla montagna». I giovani, dunque, hanno dimostrato una visione positiva: «Ma è una minoranza», ammette Cason, «mentre la maggioranza di chi vive in montagna è statica. I giovani pensano a



I partecipanti e i referenti istituzionali del progetto Europe Direct Montagna Veneta

un turismo più soft, al recupero edilizio, alla cooperazione e hanno tre punti fermi: la qualità del territorio, la cultura locale e la solidarietà all'interno della comunità».

I giovani bellunesi, vicentini e veronesi confermano la loro soddisfazione e sollecitano le istituzioni affinché il percorso non si esaurisca

qui: «Questi spunti vanno passati alle amministrazioni locali che sono quelle che fanno le strategie sui territori», dicono. E ancora: «Non ha senso parlare di generazione del futuro, perché noi siamo già qui, siamo il presente e per questo motivo i tempi per agire sono stretti: i nostri bisogni vanno ascoltati subi-

to». Alcuni di loro, infatti, sono già attivi nel mondo del lavoro e nelle istituzioni.

«C'è uno scollamento tra la pubblica amministrazione e la società», osserva il presidente di Uncem Veneto, Ennio Vigne, «eppure le risorse ci sono e si rischia di spenderle pensando solo all'attuale. Il nostro dovere è fare sintesi

nel dibattito politico e portarlo nelle istituzioni». Vigne definisce impressionanti i dati che registrano un calo dei 20-30enni di un terzo, calo che rischia di diventare perdita di forza e di rappresentanza per i territori montani.

«I problemi si risolvono stando insieme», sollecita Alberto Peterle nel suo ruolo di presidente del Gal Prealpi Dolomiti. «Non è vero che i giovani sono disinteressati alla cosa pubblica, anzi: sanno esattamente cosa vogliono e noi dobbiamo ascoltarli perché sanno interpretare al meglio il futuro».

È l'euro parlamentare Toni Da Re a fare da ponte con l'Ue: «L'Europa sta investendo molto sulla digitalizzazione ed è ciò che serve per tagliare le distanze. I giovani vanno coinvolti perché hanno una visione diversa, ci fanno capire dove accelerare e incidere maggiormente».

In Camera di Commercio c'era anche Marco Bussone, presidente dell'Uncem: «Questo modo di lavorare deve diventare un modello nazionale, fatto di interazione, inclusione e risultati. Non sempre le istituzioni riescono ad interpretare al meglio le istanze dei giovani perché i problemi che pongono sono diversi dal passato e hanno dei punti fermi: politiche ambientali, transizione ecologica ed energetica e istanze per restare sui territori, ma per rimanere hanno bisogno di servizi».

IRENE ALIPRANDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA